

Sara e la rondine



a Sara
che ama le fiabe

Sara e la rondine

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa bambina di nome Sara. Aveva dieci anni e frequentava la scuola con ottimi voti. Quell'anno il 21 marzo, giorno di inizio della primavera, era di domenica e Sara aveva dormito fino alle dieci. Aveva fatto colazione coi suoi genitori e poi era uscita a fare una passeggiata nel parco davanti a casa sua.

Nelle grandi aiuole c'erano tantissime pratoline bianche e anche dei gruppetti di primule gialle. Tra le radici di un alto platano Sara vide alcune violette, ma resistette alla tentazione di raccoglierle.

In quel momento sentì un suono a lei familiare. Sul ramo più basso del platano, ancora senza foglie, c'era una rondine che cinguettava il suo saluto alla bambina.

«Ondina! Sei tornata!»

La rondine spiccò il volo e scese davanti a Sara che alzò una mano e la fece posare sul suo guanto di lana.

«Cara Ondina, che bello rivederti. Sei puntualissima: oggi è il primo giorno di primavera.»

La rondine fece segno di sì col piccolo capo e batté le ali in segno di contentezza. Da tre primavere ritornava nella città di Sara dove aveva costruito il nido sotto il tetto di una casetta che si affacciava sul parco, a poca distanza dall'abitazione della sua amica.

Sara e Ondina avevano fatto amicizia l'anno prima, avevano giocato insieme durante l'estate e ormai riuscivano a capirsi perfettamente, con le parole e con i cinguettii.

La rondine abbassò il capo per qualche attimo, poi alzò un'ala e indicò la casetta dove aveva costruito il suo bel nido due anni prima.

Sara capì quello che voleva dire la sua amica.

«Mi dispiace tantissimo, Ondina. Purtroppo, appena sei partita l'autunno scorso, i vecchi proprietari hanno venduto la casetta. Dopo un mese, è arrivata una squadra di muratori: hanno buttato giù i muri e hanno costruito un edificio di tanti piani.»

Dagli occhi della rondine scesero alcune lacrime.

«Non piangere. Lo so, hai perso la tua casa, ma io ti aiuterò a costruire un nido più bello di prima.»

Sara si sedette su una panchina, continuando ad accarezzare la sua amica.

* * * * *

Dopo qualche minuto, una vecchina si avvicinò e si sedette sulla loro panchina.

«Buongiorno, cara bambina. Vedo che sei molto affezionata a questa rondine.»

«Buongiorno, signora. Sì, Ondina è la mia più cara amica. Purtroppo oggi, al suo arrivo dall'Africa, ha trovato una brutta sorpresa: il suo nido non c'è più.»

«Che peccato! Ecco perché è così triste...»

La vecchina aprì la sua piccola borsa e ne estrasse un sacchetto di velluto rosso.

«Per consolarti, cara Ondina, ho un piccolo dono per te. Tu, che sei la sua amica, aprile il sacchetto.»

Sara prese il sacchetto, lo aprì e tirò fuori una piccola bacca di un color rosso vivo.

«Ora porgila a Ondina. È una bacca speciale.»

Sara avvicinò la bacca al becco aperto di Ondina, che la tenne in bocca per un po' e poi la mandò giù. Passarono alcuni minuti. Sara e la vecchina fissavano la rondine che teneva gli occhi chiusi e le ali strette al corpo.

«Grazie, gentile signora! Questa bacca è veramente buona!»

La vecchina sorrise. Sara, invece, scattò in piedi, con le mani sulle guance e la bocca spalancata.

«Sara! Sara! Non ci posso credere. Io sto parlando come voi umani!»

«Certo. Dovete sapere, bambine mie, che la bacca che Ondina ha appena mangiato è una bacca magica. È l'ultima di una dozzina di bacche che mi regalò una mia vecchia zia.»

La vecchina raccontò che la zia aveva frequentato una scuola per fate in un lontano regno, dove la regina era anche la direttrice di quella scuola. Purtroppo la zia non aveva superato l'esame finale, che era molto difficile, e non era diventata una fata. Però, qualche piccolo incantesimo, ogni tanto, riusciva a farlo e uno di questi lo aveva regalato alla nipote.

«Che bello, Ondina! Adesso potrai raccontarmi dove hai passato l'inverno e come...»

Sara non poté continuare. Un vento violentissimo si abbatté sulla panchina e la staccò da terra. Contemporaneamente una fitta nebbia scese sul parco: era così fitta che impediva alle tre di vedersi tra loro. Poi il vento le trascinò in alto e le trasportò in pochi attimi sull'alta collina in fondo alla pianura che circondava la città. In cima alla collina c'era il castello di un famoso studioso di meteorologia e di fenomeni atmosferici, il Professor Fermèteo. Il vento scaricò, questa volta con molta delicatezza, la panchina sulla terrazza del castello.

* * * * *

Quando la nebbia scomparve le tre creature si trovarono di fronte al maggiordomo del castello e a due servitori vestiti di una elegante livrea blu.

«Benvenute nel Castello Inventoso! Il Professore vi sta aspettando nel suo laboratorio.»

La vecchina e Sara, stupefatte, si alzarono dalla panchina e seguirono il maggiordomo che, dopo aver percorso un lungo corridoio, si fermò davanti alla porta del laboratorio.

«Scusi, signor maggiordomo, perché il castello si chiama Inventoso?»

Il maggiordomo guardò Sara con aria di sufficienza.

«Signorina, mi stupisco di lei. Tutti sanno che Inventoso è il nuovo nome del castello in cui il Professor Fermeteo ha inventato la macchina del vento.»

Sara, a queste parole, capì che era stato il padrone del castello a mandare quel terribile vento e la nebbia nel parco. Lo aveva fatto per rapirle e per fare loro chissà quali altre cose. Prese Ondina, che teneva sottobraccio, e la infilò in una tasca senza farsene accorgere.

«Non muoverti, Ondina. Stai nascosta, perché non so cosa stia per accaderci.»

La rondine le rispose, anche lei sottovoce.

«Va bene. Ma starò con le orecchie bene aperte.»

Il maggiordomo bussò ed entrò, facendo poi passare Sara e la vecchina. Il Professore si alzò dalla poltrona dietro la scrivania e si rivolse alla vecchina con un largo sorriso.

«Benvenuta, nobile Signora! Mi scuso per il modo un po' brusco con il quale la ho invitata nel mio castello, ma ero impaziente di fare la sua conoscenza.»

La vecchina stette in silenzio.

«Porgo il mio saluto anche alla gentile Signorina che la accompagna. Presumo che sia la sua nipotina...»

La vecchina fece un leggero cenno di assenso col capo.

«Approfitto della vostra gentile visita per farvi ammirare le mie ultime invenzioni, così potrete capire quanto esse siano importanti per la scienza e per il bene dell'intera umanità.»

Fermeteo diede un ordine al maggiordomo e questi andò ad aprire la grande tenda in fondo alla stanza. Il Professore precedette le due ospiti che restarono ammutolite davanti alle cinque gigantesche macchine disposte una di fianco all'altra. Il laboratorio era un salone dal soffitto altissimo, con mille fili che lo facevano sembrare un'enorme ragnatela.

«Ecco i miei gioielli! Queste cinque macchine sono il capolavoro che sono riuscito a costruire dopo tanti anni di studio e di lavoro. Il riconoscimento più bello me lo ha fatto il mio maestro, l'emerito Professor Scarnebbioni. Ecco. Qui potete vedere il suo ritratto con la dedica. C'è scritto "Al mio miglior allievo".»

* * * * *

Fermeteo, sempre più pieno di sé, mostrò da vicino le sue adorate macchine alle due ospiti forzate.

«Questa è la mia primogenita: la macchina del vento! Abbassando questa leva il motore si accende e il vento passa in quel lungo tubo. Girando le due manopole vicine io posso regolare la sua forza e la sua direzione.»

Sara e la vecchina guardavano la macchina con grande attenzione. Ecco da chi era partito il vento che le aveva trasportate al castello!

«Quest'altra è la macchina della nebbia, che io riesco a spingere fuori dove voglio e quanta ne voglio. Questa è la macchina della pioggia. Questa è la macchina della neve e, per ultima, questa è la macchina della grandine. Pensate che è in grado di fare dei chicchi di grandine grossi come una palla di cannone!»

La vecchina e Sara osservavano ammirate e, nello stesso tempo, si chiedevano per quale motivo il Professore avesse deciso di far vedere le sue invenzioni.

«A questo punto vi chiederete perché vi sto mostrando le mie macchine. Certo, certo. Vi ho letto nel pensiero.»

Fermeteo spiegò che tutte le macchine erano di ferro, ma perché potessero funzionare al massimo, cioè per far arrivare la pioggia o la neve in regioni lontane, era necessario che gran parte dei congegni in ferro fosse d'oro purissimo.

«Io ho saputo con certezza da alcuni miei informatori che lei, nobile Signora, è in possesso di una cosa che ha un potere straordinario e direi quasi incredibile...»

La vecchina ebbe un sussulto. Ecco dove voleva arrivare il Professore.

«Ebbene. Io sono sicuro che lei tiene molto a quella cosa e che la porta sempre con sé. La prego quindi di consegnarmela. Io ne farò buon uso, per rendere ancora più efficaci le mie invenzioni e poter così aiutare tutte le popolazioni del nostro pianeta.»

La vecchina, istintivamente, chiuse il pugno della mano sinistra e rimase immobile.

«Io la prego vivamente, per l'ultima volta, di cedermi quella cosa, cioè il suo anello! Pochissimi sanno della sua esistenza, ma io so che lo chiamano "anello del ferrero" e che trasforma il ferro in oro!»

La vecchina non si mosse. Fermeteo, allora, cambiò di colpo l'espressione del suo viso e il tono della voce.

«Toglietele i guanti!»

I due servitori le afferrarono le braccia e le strapparono i guanti.

«Ora prendetele l'anello!»

L'anello venne sfilato dal dito e consegnato al Professore, che lo prese tra le mani e lo fissò con uno sguardo di adorazione.

«Finalmente ti ho trovato! E ora sarò l'uomo più ricco del mondo... E diventerò il padrone di tutta la terra...»

Fermeteo si precipitò verso la macchina più vicina per vedere come l'anello avrebbe trasformato la leva di ferro in una leva d'oro. Con la mano tremante appoggiò l'anello sulla leva e attese. Passarono alcuni minuti, nel silenzio più assoluto. Non accadde nulla.

* * * * *

«Come è possibile che l'anello non funzioni?! L'anello del ferrero è questo! Ne sono certo! Me lo avevano descritto nei minimi particolari.»

Fermeteo si mise a camminare su e giù per il salone in preda a un grande nervosismo. Alla fine si fermò davanti alla vecchina.

«Ci deve esser qualche altra cosa per far funzionare l'anello! E tu devi dirmelo immediatamente!»

La vecchina non aprì bocca. Dal suo arrivo nel castello non aveva pronunciato una sola parola.

«Parla! Dimmi il tuo segreto!»

Fuori di sé dalla rabbia, Fermeteo afferrò per un braccio Sara e si mise a urlare, rivolto ai servitori.

«Prendete questa bambina e portatela nel sotterraneo! E tu, vecchia maledetta, ora parlerai, altrimenti tua nipote assaggerà i bastoni delle mie guardie!»

Di fronte a queste minacce, la vecchina si precipitò verso Sara e la strappò dalle mani dei servitori.
«Non fatele del male! D'accordo. Le dirò tutto quello che vuole sapere! Ma poi lei ci lascerà andare.»

«Va bene, va bene. Dimmi cosa bisogna fare e sarete libere.»

La vecchina rivelò che l'anello magico, per funzionare, doveva essere bagnato con dell'acqua speciale.

«L'acqua deve essere quella che è piovuta il primo giorno di primavera. Io ne avevo raccolta un po' in un vasetto, ma ormai è finita. Sono già molti anni che non piove il primo giorno di primavera. Questo è il segreto dell'anello del ferrero. È la pura verità. Glielo giuro.»

Fermeteo rimase in silenzio. Quella dell'acqua piovana gli sembrava una storia senza senso, inventata sul momento per ingannarlo. Ma, dopo averci pensato per qualche minuto, si mise a correre verso le sue macchine, in preda ad una grande euforia.

«Urrà, urrà! Sono un genio! Oggi è il 21 marzo, il primo giorno di primavera. Ora faccio partire la macchina della pioggia e con l'acqua che pioverà farò funzionare l'anello.»

Mentre il Professore accendeva la macchina, Sara, che si era ripresa dallo spavento, ebbe un'idea veramente geniale. Tirò fuori la rondine dalla tasca e si diresse verso le macchine.

«Ondina, presto! Prendi l'anello e tienilo ben saldo nel becco. Vola fino al bosco e nascondilo in un posto sicuro, poi torna al castello e vieni a cercarci. Sicuramente ci porteranno nel sotterraneo. Vai e vola più veloce che puoi.»

La rondine afferrò col becco l'anello e volò fuori della grande finestra che Fermeteo aveva fatto aprire perché il getto di aria umida uscisse all'aperto e diventasse pioggia.

Fermeteo non si accorse di nulla, mentre il maggiordomo cercò di fermare la rondine, ma non ci riuscì. Allora diede l'allarme alle guardie del castello.

* * * * *

Sara abbracciò alla vita la vecchina.

«Posso chiamarti nonna, dato che mi hai trattato come se fossi la tua nipotina?»

«Certo, tesoro.»

«Bene. Nonna, adesso devi aiutarmi a far funzionare la macchina della nebbia.»

Le due si avvicinarono alla macchina, la misero in moto e, girando le due manopole al massimo, fecero uscire una grandissima quantità di nebbia che avvolse i dintorni del castello. Ora Ondina non correva più il rischio di essere inseguita.

«Nonna! Ce l'abbiamo fatta!»

«Sì, bambina mia. Sei stata grande!»

Quattro robuste braccia le afferrarono e le sollevarono da terra. Fermeteo corse a bloccare la macchina e, con voce strozzata, diede l'ordine ai servitori.

«Buttatele nell'ultima cella del sotterraneo! E voi me la pagherete cara!»

Mentre le due poverine venivano rinchiusi in cella, Ondina volava verso il bosco, bagnatissima per la pioggia che continuava a cadere, ma sicura di non essere raggiunta, perché aveva visto la nebbia allargarsi sotto di sé. Il bosco lo conosceva bene e molti uccelli che vi abitavano erano diventati suoi amici. Raggiunse la grande quercia sulla quale c'era il nido del pettirosso insieme al quale aveva volato tante volte. La rondine posò l'anello su un grosso ramo e chiamò l'amico nel linguaggio degli uccelli.

«Rossino! Rossino!»

Il pettirosso si affacciò dall'apertura del cavo dell'albero.

«Ondina! Che bella sorpresa! Anzi, no. Dovevo aspettarmelo: oggi è il primo giorno di primavera. Ma tu sei tutta bagnata!»

«Rossino caro, tu stavi al chiuso, mentre fuori c'era il temporale.»

«Che strano. Erano anni che non pioveva all'arrivo della primavera.»

«Devo chiederti un favore.»

«Dimmi.»

«Vedi questo anello? È un anello fatato molto prezioso e io devo nascondere in un posto sicuro...»

«Ho capito. Nel cavo di questa quercia ci sono delle piccole buche che nessuno conosce e che nessuno riuscirà mai a raggiungere. Puoi stare tranquilla.»

«Grazie, Rossino. Te lo affido e, appena posso, vengo a riprenderlo. Adesso ti saluto perché devo tornare al castello. Là ci sono due mie amiche in grave pericolo.»

Il pettirosso prese l'anello col becco e si infilò nel cavo del tronco. Poco dopo ricomparve, prese il volo e raggiunse Ondina mentre lei stava chiamando a raccolta gli amici del bosco. Nel giro di pochi minuti decine di uccelli si presentarono davanti alla rondine, salutandola con allegri cinguettii. C'erano il merlo, l'usignolo, la cinciallegra, il picchio, la ghiandaia, il piccione, il gufo, lo scricciolo e la capinera, con le loro numerose famiglie.

«Cari amici, sono veramente felice di rivedervi dopo tanti mesi. Oggi devo chiedervi di aiutarmi in una missione della massima urgenza. Ecco il piano. Mi dovete seguire fino al castello sulla collina e vi dovete nascondere dietro i grossi massi che ci sono alla fine del bosco. Vi avvertirò quando dovrete intervenire.»

Tutti gli uccelli si alzarono in volo in unico grande stormo e atterrarono in vista del castello, prendendo posizione secondo gli ordini ricevuti dalla loro amica rondine.

* * * * *

E Sara e la vecchina? Che ne era di loro?

Erano sedute per terra nella cella più umida e buia del sotterraneo del castello. Un filo di luce proveniente da una piccola lampada filtrava attraverso la finestrella di fianco alla stretta porticina.

«E adesso, nonna, che cosa ci accadrà?»

«Non lo so esattamente quello che ci accadrà, ma sono sicura che Ondina tornerà da noi e insieme troveremo il modo di uscire da questa prigionia.»

Dopo aver detto queste parole consolatrici, la vecchina si tolse il fazzoletto dalla testa. Quindi, tra lo stupore di Sara, si tolse la parrucca di capelli bianchi, si staccò la maschera e il naso finto dal viso e infine si sfilò una specie di dentiera dalla bocca.

«Ecco qua! Ti presento Dorina, che non è più tua nonna, ma piuttosto la tua sorella maggiore.»

«È incredibile! Sei davvero un'altra persona. Ciao, sorellona!»

Ci fu un lungo abbraccio, seguito dalle risate durante la spiegazione dei vari travestimenti.

«Con questa dentiera la mia voce è diventata quella di una vecchia. Per la pelle rugosa della faccia mi sono incollata la pelle essiccata di coniglio sulla fronte e sulle guance. Ne ho poi messi quattro strati sul naso per farlo diventare più grosso. La gobba sulla schiena è un cuscinetto di lana. Per fortuna non hanno notato le mie mani quando mi hanno tolto i guanti.»

«Complimenti, Dorina! Sei stata un'attrice perfetta, sia nel truccarti, che nel recitare.»

Sara volle sapere come fosse entrata in possesso dell'anello del ferrero.

«È una lunga storia, ma io te la dirò in poche parole.»

L'anello era stato preparato da un famoso mago che, in punto di morte, lo aveva lasciato a un suo giovane allievo. Quel giovane apprendista mago si innamorò di una bellissima fanciulla, allieva della scuola delle fate, ma purtroppo una maga cattiva e gelosa trasformò in un rospo il poverino, che dopo poco tempo morì di crepacuore. La fanciulla, che aveva ricevuto in dono l'anello dal suo adorato rospo, lo conservò e lo tenne sempre al dito come caro ricordo del suo primo e unico amore.

«Dimmi, Dorina. Forse quella fanciulla è la zia che ti ha regalato le bacche magiche?»

«Sì. Era proprio la mia vecchia zia Luisilda, che visse fino a cento anni. Con il sacchetto delle bacche magiche mi donò anche l'anello, insieme al segreto del suo funzionamento, cioè la pioggia del primo giorno di primavera.»

La quasi-fata Luisilda, mentre le consegnava l'anello, le aveva fatto una raccomandazione.

«Mi disse queste parole esatte: “Ricordati che questo anello fatato deve essere usato solo per aiutare la povera gente.” E aggiunse che non doveva assolutamente cadere nelle mani di uomini o donne malvagi, avidi e prepotenti.»

«Avidi come il Professore! Meno male che Ondina glielo ha portato via appena in tempo.»

«Proprio così, mia cara. Appena in tempo. È per sfuggire a lui che mi sono travestita quando sono arrivata nella vostra città.»

In quel preciso momento si sentì un battito di ali e una vocina ansante che arrivava dalla finestrella.

«Eccomi di ritorno!»

* * * * *

La rondine, esausta, si posò vicino alle due amiche e si mise sdraiata a pancia in su. Nell'ultima mezz'ora aveva volato avanti e indietro ad una grandissima velocità, per la quale non era allenata. Riuscì appena a sussurrare tre parole.

«Ce l'ho fatta...»

Sara e Dorina la coprono di baci e carezze. Dopo qualche minuto Ondina si riprese e raccontò quello che aveva fatto nel bosco.

«Sei una rondine straordinaria! Brava! Adesso devi riposarti...»

«No! No! Adesso dobbiamo studiare un piano per farvi fuggire. I miei amici del bosco stanno aspettando qui fuori e sono pronti ad entrare in azione.»

Guardando meglio le due vicino a lei, fu sorpresa nel vedere la fanciulla sconosciuta.

«Tu chi sei?! Dov'è la vecchina?»

Sara, ridendo, le presentò Dorina, che le spiegò il travestimento.

Le tre amiche si misero a pensare. Dorina ebbe un'idea. Si trattava di una nuova missione da affidare alla rondine, ma non si sentì di dirgliela, dato che quella mattina aveva già volato tantissimo. Sara, che la stava osservando, prese la parola.

«Dorina. Ho notato che sei molto concentrata. Forse ti è venuta qualche idea?»

La giovane, a questo punto, si decise a parlare.

«E va bene. Vi dirò quello che ho pensato.»

Dorina aveva un fidanzato che lavorava in un lontano paese e stava tornando per incontrarsi con lei. L'appuntamento era per il primo giorno di primavera, proprio sulla panchina del parco dove lei aveva trovato Sara e Ondina.

«Dovevamo trovarci oggi, alle undici in punto. Quindi lui, adesso, mi sta aspettando da più di un'ora. Sono sicura che il mio Francesco non andrà via, anche perché è abituato ai miei ritardi.»

La missione della rondine consisteva nel volare fino da lui e nel raccontargli quello che era accaduto. Francesco era un giovane molto in gamba e sarebbe subito venuto in loro aiuto.

«Sono pronta! Mi sento di nuovo in gran forma. Arrivederci!»

«Aspetta, Ondina! Mi è venuta un'idea.»

Sara, che era una bambina molto osservatrice, si era ricordata del ritratto e della dedica del maestro di Fermeteo.

«Appena arrivi alla panchina e vedi Francesco, devi dirgli questo. Quando arriverà al castello e busserà al portone, dovrà presentarsi come allievo del Professor Scarnebbioni. Tu gli spiegherai che quel Professore è un grande esperto di meteorologia e poi, quando lui si troverà davanti a Fermeteo, dovrà fingere di essere molto interessato alle sue macchine atmosferiche. E poi... Poi non so...»

Dorina si affrettò a continuare.

«Poi Francesco dovrà cercare di accendere la macchina della neve e farla andare al massimo, così uscirà una quantità di neve così grande da riempire le stanze del castello. Subito dopo, tu entrerai da una finestra e lo guiderai al sotterraneo. E poi... Poi, usciremo dal castello!»

«Amiche mie, siete fantastiche! È un piano veramente geniale. Ora so esattamente quello che devo dire a Francesco. A prestissimo...»

Ondina disse le ultime parole volando fuori della finestrella. Uscì dal castello e si diresse verso la città.

* * * * *

Francesco continuava a camminare su e giù davanti alla panchina. Era già passato mezzogiorno da un pezzo e cominciava a preoccuparsi. Forse era successo qualcosa alla sua Dorina. Alzò gli occhi al cielo e stava cominciando sottovoce una preghiera, quand'ecco che vide una rondine in lontananza. Come un fulmine, Ondina si lanciò verso la panchina, si posò sul bordo e, col fiatone, si rivolse al giovane.

«Buongiorno, Francesco... Sono un'amica... della tua Dorina... Lei è rinchiusa... nel sotterraneo... del castello sulla collina... Devi subito... correre da lei...»

Il giovane non credeva alle sue orecchie. Una rondine parlante!? Si lasciò cadere seduto sulla panchina e cercò di raccogliere le idee per capire cosa fosse successo e cosa dovesse fare.

«Mia cara rondine... Come è possibile che tu parli?»

«È stata una magia... Ma adesso non devi perdere tempo... Hai un cavallo?»

«Sì. È legato a quell'albero.»

«Bene. Salta in groppa e vieni con me al castello... Mentre tu galoppi, io starò sulla tua spalla... e ti dirò all'orecchio il piano... che ti ha preparato la tua bella... per liberarla...»

* * * * *

Il cavallo si fermò davanti al portone del castello. Francesco scese e bussò, mentre Ondina volò verso la finestra aperta di una torre.

Il giovane recitò alla perfezione la parte dell'allievo curioso e ossequioso del famoso Professor Scarnebbioni e Fermeteo, molto onorato di quella visita, lo accompagnò nello stanzone delle macchine di cui spiegò dettagliatamente il funzionamento.

«Illustre Professor Fermeteo, posso avere il grande onore di provare ad accendere una delle sue magnifiche invenzioni?»

«Ma certo, mio giovane amico e futuro collega! Quale macchina desidera provare?»

«Vediamo un po'... Oggi è finito l'inverno e allora vorrei far funzionare la macchina della neve. Posso?»

«Naturalmente. Ecco la leva! Faccia solo partire il motore, ma non tocchi la manopola che fa uscire la neve, mi raccomando.»

Francesco abbassò la leva e si sentì il rumore del motore che si era avviato. Poi appoggiò l'altra mano sulla manopola e la girò fino al massimo della potenza.

«No! No! Fermo! Quella non doveva toccarla!»

Fermeteo si precipitò verso la manopola, ma Francesco, facendo finta di spostarsi rapidamente, gli fece lo sgambetto facendolo cadere a terra. Poi, cercando di aiutarlo, lo fece di nuovo scivolare.

«Cosa fa?! Sciocco incosciente! Bisogna fermare subito la macchina!»

Troppo tardi! La macchina stava buttando fuori cumuli enormi di neve che si muovevano in tutte le direzioni, raggiungendo le porte, che sfondavano, i corridoi e tutti i locali del pianterreno.

Francesco, facendosi strada nella neve, che per fortuna era fresca e attraversabile, fu raggiunto da Ondina che era volata davanti alla porta del laboratorio. I due scesero nel sotterraneo e raggiunsero l'ultima cella.

Fermeteo, aiutato dal maggiordomo, riuscì finalmente a spegnere la macchina della neve e accese quella del vento, mettendola al massimo della forza e al massimo del calore. A poco a poco la neve cominciò a sciogliersi, ma le guardie non erano ancora in grado di muoversi.

* * * * *

«Francesco! Ondina! Ce l'avete fatta! Amore, scusami per il ritardo.»

«Dorina, tesoro, ti perdono... E adesso ti libero.»

Il giovane cercò intorno e trovò le chiavi della cella, aprì la porta e abbracciò Dorina, mentre Sara prese la rondine tra le mani per accarezzarla, ma questa subito si mise a dare ordini.

«Presto, presto! Dobbiamo uscire dal castello prima che le guardie ci vengano a cercare. La neve si sta sciogliendo.»

Francesco, mentre risalivano le scale, chiese a Ondina come avrebbero potuto evitare le guardie che stavano al portone.

«Vi faccio passare da una piccola scala che porta alla torre dove ero andata mentre tu stavi col Professore. Da lì potrete calarvi giù con la grossa corda che ho visto sulla finestra da cui sono entrata.»

I tre fecero come aveva detto Ondina e, giunti a terra, si misero a correre giù dalla collina. Ma, appena arrivarono alla strada che portava in città, un'ondata gigantesca li sommerse e una fitta grandine cadde sulle loro teste. Fermeteo aveva messo in funzione le macchine della pioggia e della grandine.

«Sai nuotare, Sara?»

«Sì, Francesco, ma la corrente mi blocca le braccia e le...»

La piccola non poté continuare. Un grossissimo chicco di grandine l'aveva colpita al capo e le aveva fatto perdere conoscenza.

Anche Dorina e Francesco erano in grande difficoltà, quand'ecco che, incuranti della grandine, comparvero gli uccelli del bosco con Ondina alla loro testa.

«Avanti, amici miei! Ogni squadra si prenda uno degli umani e lo afferri per gli abiti. Poi dovete sollevarli ed estrarli dall'acqua. E poi li trasporterete nel bosco, che non è stato allagato.»

In pochi attimi gli uccelli delle due squadre eseguirono gli ordini ricevuti, mettendoci tutte le proprie forze. Quando ebbero raggiunto il bosco, deposero a terra i tre umani e caddero stremati e senza fiato vicino a loro.

«Siete stati bravissimi! Vi ringrazio infinitamente, anche a nome dei miei amici.»

Dorina intanto aveva subito soccorso la piccola Sara, che si stava risvegliando e, un po' confusa, si toccava la testa dove era comparso un grosso bernoccolo.

Mentre i tre cercavano di togliersi gli abiti completamente fradici e gelati, arrivarono in volo alcuni grossi cigni che portavano nel becco giacche, camicie, pantaloni e cappelli dai vivaci colori.

«Su, fate in fretta a svestirvi prima di congelarvi per il freddo. I cigni vi hanno portato i vostri nuovi vestiti.»

«Ondina! Hai pensato a tutto! Sei sempre più fantastica!»

«Dovete ringraziare Nunzio, il mio amico piccione viaggiatore. Lui è subito corso allo stagno vicino alla fattoria, ha parlato con i cigni e li ha convinti a togliere i vestiti agli spaventapasseri e a portarli qui.»

* * * * *

A questo punto, Ondina diede l'ultimo ordine a quella che si poteva considerare una squadriglia aerea di pronto intervento. Prima, però, fece parlare il gufo, suo aiutante, il quale cinguettò alcune disposizioni agli uccelli, che rapidamente si divisero in sei squadre.

«Bene, amici. Ora vi siete riposati e siete pronti per l'ultima missione. Volate fin dentro il castello. Entrate nello stanzone dove si trovano le macchine del Professore e distruggetele completamente.»

Quando gli uccelli furono partiti, la rondine cominciò a tradurre ai tre amici gli ordini che aveva dato.

Sara, che si era ripresa perfettamente, la interruppe.

«Scusa Ondina. Come faranno a distruggerle? Le macchine sono di ferro.»

«Lasciami finire, Sara. Prima di partire, il mio amico gufo Sapius, che è l'uccello più saggio del bosco, ha dato le istruzioni per preparare le armi speciali che avrebbero demolito il ferro.»

«E cioè?»

«Le prime cinque squadre devono mettere dei grossi sassi in alcune ceste che trasporteranno al castello e che faranno cadere dall'alto sulle macchine. L'ultima squadra andrà a prendere le lampade a petrolio della fattoria e le getterà sui rottami delle macchine che così prenderanno fuoco e non potranno più essere riparate.»

Sara, Dorina e Francesco avevano ascoltato a bocca aperta.

«Complimenti, Ondina! Hai un vice-comandante altrettanto bravo come te!»

«Grazie! Glielo riferirò. Adesso, però, devo fare un'ultima cosa e poi torneremo in città. Tu Francesco, intanto, cerca il tuo cavallo, così Sara e Dorina non dovranno camminare. La strada è lunga e comincia a farsi buio.»

La rondine volò fino alla grande quercia, dove l'aspettava il pettirosso, con l'anello nel becco.

«Grazie, Rossino! Verrò presto a trovarti.»

«Arrivederci, Ondina!»

Poco dopo il gruppetto dei quattro amici si mise in cammino verso la città, con Ondina che finalmente poteva riposarsi sulla sella del cavallo, davanti a Sara e a Dorina.

Qui la nostra storia sta per finire.

Sara aiutò Ondina a costruirsi un bellissimo nido sotto il tetto della sua casa. Il lavoro più grosso lo fece il compagno rondine di Ondina, anche lui appena rientrato dall'Africa. Dopo quaranta giorni, da quattro uova uscirono quattro splendidi rondinini, che furono la gioia di mamma e papà.

Dorina e Francesco si sposarono e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.



pettirosso



gufo reale





cinciallegra



picchio



ghiandaia



usignolo



capinera



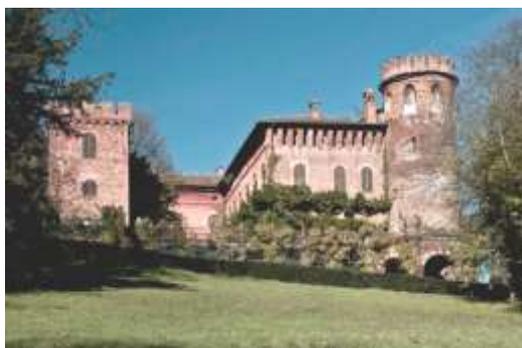
scricciolo



piccione



merlo



Il Castello Inventoso



La macchina del vento